Strepitoso successo del «Campiello» del Piccolo a Varsavia

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 23

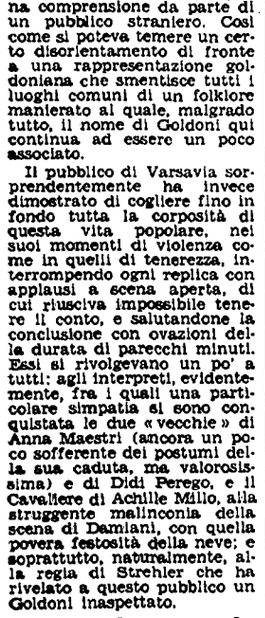
Con le quattro repliche del *Campiello*, l'edizione varsaviese del Teatro delle Nazioni ha probabilmente toccato il suo momento più alto: pare difficile che le compagnie che ancora devono sfilare in questi ultimi giorni di Festival possano mettere in forse il primato di emozione, di calore, di entusiasmo che il Piccolo milanese ha riportato. Per leggere le recensioni, secondo il costume della stampa polacca, bisognerà attendere ancora qualche giorno, ma è verosimile che esse consisteranno di superlativi, almeno a giudicare dai giudizi che si sono sentiti ripetere in questi giorni nel *foyer* del Teatro Polski dalle labbra di artisti come Wajda, Kawalerowicz, Szajna, Hamszkiewicz, per non citare che alcuni dei nomi più illustri che sono convenuti, anche da altre città, per assistere a questo Goldoni strehleriano.

Le difficoltà di un testo giocato su distanze geografico-sociali che si esprimono nell'incomprensione tra il dialetto napoletano del Cavalier Astolfi, il pretenzioso toscaneggiare di Gasparina e il trionfante veneziano del mondo del «campiello», autorizzavano qualche preoccupazione sulla possibilità di una piena comprensione da parte di un pubblico straniero. Così come si poteva temere un certo disorientamento di fronte a una rappresentazione goldoniana che smentisce tutti i luoghi comuni di un folklore manierato al quale, malgrado tutto, il nome di Goldoni qui continua ad essere un poco associato.

Il pubblico di Varsavia sorprendentemente ha invece dimostrato di cogliere fino in fondo tutta la corposità di questa vita popolare, nei suoi momenti di violenza come in quelli di tenerezza, interrompendo ogni replica con applausi a scena aperta, di cui riusciva impossibile tenere il conto, e salutandone la conclusione con ovazioni della durata di parecchi minuti. Essi si rivolgevano un po' a tutti: agli interpreti, evidentemente, fra i quali una particolare simpatia si sono conquistata le due «vecchie» di Anna Maestri (ancora un poco sofferente dei postumi della sua caduta, ma valorosissima) e di Didi Perego, e il Cavaliere di Achille Millo, alla struggente malinconia della scena di Damiani, con quella povera festosità della neve; e soprattutto, naturalmente, alla regia di Strehler che ha rivelato a questo pubblico un Goldoni inaspettato.

Paola Boccardo

Danze indiane domani alla Filarmonica romana



La compagnia di danze indiane di Kama Dev darà domani sera alle 21,30 (con replica giovedì alla stessa ora) uno spettacolo nel giardino della Filarmonica. Fanno parte del complesso anche cinque virtuosi di strumenti originali dell'India. Nella foto: la danzatrice Urvasee

Jazz Jamboree al Folkstudio

Al Folkstudio, questa sera alle 22, tradizionale appuntamento di fine stagione con i jazzisti romani in un programma «Jazz Jamboree». Parteciperanno, tra gli altri, la First Gate Syncopators di Carlo Silj, il Quartetto di Aldo Iosue e il trio di Maurizio Giammarco.

La Settimana del cinema svedese

I film di Troell al centro della rassegna veronese

Da «Ecco la tua vita» al monumentale «Gli emigrati e i pionieri» Una semi-personale di Bo Widerberg - Due registi che seguono le peregrinazioni dei loro eroi in America - Tre opere all'insegna della morte

Dal nostro inviato

VERONA, 23.

«Una delle grandi esperienze cinematografiche della mia vita... Tra cinque o dieci anni lo si considererà un genio del cinema... Certe parti del suo film mi hanno tolto il respiro, e lo sono un professionista». Chi parla è Ingmar Bergman. Colui di cui Bergman parla è Jan Troell. Siamo alla VII Settimana cinematografica di Verona, dedicata al cinema svedese. Il primo è il grande assente, il secondo è il grande protagonista, e ha avuto qui una sua giornata campale: *Gli emigrati e i pionieri*, sei ore e mezza di proiezione, che ci costringeranno a tornare sull'argomento dopo aver ripreso il respiro.

Ma già il giorno d'apertura l'esordio di Jan Troell col suo primo lungometraggio, *Ecco la tua vita*, risalente al 1966 e anch'esso inedito in Italia, aveva dato un'idea dell'importanza di questo regista nel quadro del cinema svedese. Si è pensato, giustamente, che Bergman fosse troppo conosciuto per essere nuovamente proposto (si sarebbe potuto mostrare il suo ultimo film, *Il Flauto magico*, ma il «maestro» ne sta rifacendo il montaggio), mentre di Jan Troell se ne era parlato solo dal Festival di Berlino Ovest, dove gli inviati della stampa italiana sono pochi, o in occasione di una analoga rassegna a Sorrento anni fa, ma limitatamente a *Ecco la tua vita*.

Autobiografie sociali

Perciò Verona dedica una «personale» anche a lui, dopo quelle a Disney (1969), a Jean Rouch (cinema africano, 1970), a Wajda (cinema polacco, 1971), a Pierre Perrault (cinema canadese, 1972), a Andras Kovacs e Peter Bacsó (cinema ungherese, 1973), a André Delvaux, Harry Kumel e Raoul Servais (cinema belga, 1974). Una «semi-personale» è poi riservata a Bo Widerberg, di cui si presentano tutti i film (alcuni dei quali già visti anni fa a Porretta) che precedono i tre noti al nostro pubblico, e cioè *Elvira Madigan*, *Adalen '31* e *Joe Hill*.

Notevole è la somiglianza tra Widerberg e Troell, che hanno anche lavorato insieme (Troell, che è sempre l'operatore di se stesso, avendo fotografato nel 1963 il primo film di Widerberg, *La carrozzella*). Tra l'altro, i due sono entrambi di Malmoe ed entrambi cresciuti in un ambiente operaio, entrambi della stessa età (oggi sui 45 anni). Particolarmente stretto è il rapporto tra *Il quartiere del corvo*, che si rivedrà qui a Verona, e *Ecco la tua vita*, che ieri ci ha introdotto a Troell. Sono ambedue delle «autobiografie sociali», anche se Widerberg se l'è scritta da solo, sui propri ricordi d'infanzia nel quartiere proletario che vide nel 1936 le prime lotte socialiste, mentre Troell, che risale più indietro nel tempo, all'epoca della prima guerra mondiale, e più a Nord nella povertà del paese, si ispira alla saga in quattro libri di Eyvind Johnson, detta con titolo complessivo il *Romanzo di Olof*, e di cui il cineasta adatta e amplia soprattutto la seconda parte: *Ecco la tua vita*, appunto.

E' la molteplice educazione del ragazzino Olof al lavoro, all'amore, al socialismo. Non si può non pensare a Gorki e alla trilogia cinematografica di Donskoi, sulla quale, infatti, Troell si è formato. C'è qui, come nel film sociali di Widerberg, una Svezia del tutto diversa da quella che appare nella filmografia di Bergman. Non i tormenti dell'anima, ma i dolori dei calli sulle mani, che segnano in un certo modo l'adolescenza e poi l'intera biografia umana. Curiosamente, le carriere dei due cineasti di Malmoe coincidono anche nel fatto che entrambi, a un certo punto, hanno seguito le peregrinazioni dei loro eroi come pionieri in America: Widerberg col suo ex adolescente del *Quartiere del corvo*, che in *Joe Hill* diventa pioniere del socialismo negli Stati Uniti all'inizio del secolo, Troell arretrando al secolo scorso e affiancando a Max Von Sydow e a Liv Ullmann, i due protagonisti cinematografici della poderosa saga epica dello scrittore Vilhelm Moberg *Gli emigranti*, il giovanissimo attore Eddie Axberg che diventa anch'egli pioniere all'americana, dopo essere stato, fin dalla più tenera gioventù, un durissimo lavoratore alla svedese. Il suo Olof di *Ecco la tua vita*, è, in effetti, memorabile.

Troell ha un temperamento lirico più che epico, di un lirismo anche prolisso e che magari non cura molto i nodi del racconto, ma è attentissimo ai dettagli, che moltiplica con straordinaria varietà, mettendo lo spettatore nelle condizioni di partecipare all'esistenza del suo piccolo e cocciuto eroe, di viverne la vita, piuttosto che di assistere da lontano alle sue vicende. Coinvolgendo dunque il pubblico, il regista, che è stato insegnante prima di diventare fotografo e cineasta, si abbandona al lirismo non come pausa dalla fatica, ma anzi come propedeutica al lavoro; e in sostanza, più il lavoro è pesante (e Olof si trova alle prese con tronchi di albero ed esplosivi, con una fabbrica di mattoni, con una segheria meccanica, prima di tramutarsi, tutto insieme, in attacchino, venditore di caramelle e proiezionista di cinema), e più Troell, col suo cinema poetico-didattico, col suo robusto romanticismo, col suo naturalismo derivato in buona misura dalla tradizione nazionale del grandissimo Sjostrom, ne sottolinea la nobiltà dal punto di vista dell'esperienza formativa.

In ciò è naturalmente anche un limite, il più grave, probabilmente, dei limiti di Troell: il sapore *d'antico*, che si sprigiona dalle sue storie, le quali, nonostante che vi si partecipi, sembrano già pienamente vissute, forse anche perchè, da Selma Lagerlof che ispirò Sjostrom, a Eyvind Johnson che pure recò in Svezia il culto di Joyce, il genere stesso della «saga», che allinea orizzontalmente una interminabile galleria di personaggi esemplari, appartiene per molti aspetti alla letteratura dell'Ottocento e, per quanto vi si parli di socialismo (e anche in modo abbastanza deciso, in concomitanza con la Rivoluzione di Ottobre appena appena avvenuta in Russia), è sempre nelle panie della socialdemocrazia svedese che si muovono, sia pure con estrema dignità, gli autori di questo cinema che «contesta» Bergman solo per dimostrarne, paradossalmente, la maggiore *modernità*.

Ad ogni modo, in relazione al modernismo esasperato ma più in superficie di altri registi, come Jan Halldoff, che ha inaugurato la Settimana col suo nono film *L'ultima avventura* (anch'esso tratto da un romanzo, comunque), il cinema «classico» di Jan Troell suona alto e ricco, affascinante e corposo, e anche la sua prolissità finisce per esserne un pregio, dando i ritmi e i giorni di un'esistenza nella quale, forse con parole troppo gentili e (come dire?) retrospettive, si sottolinea il bisogno assoluto di mutamento. Ma, come s'è accennato, torneremo ancora su Troell, quando avremo digerito la sua opera più costosa, più famosa (in Svezia e in America) e più applaudita, sia dal pubblico, sia dalla critica (ma non senza eccezioni), sia da Bergman.

Intanto *L'ultima avventura* del trentaseienne e prolifico Halldoff, *La pistola*, opera prima del ventottenne esule cecoslovacco Jiri Tirl, senza contare il cortometraggio *Johan Ekberg*, che lo stesso Troell eseguì nel 1964 sulla solitudine di un vecchio, sono tutti film in qualche modo, all'insegna della morte. Nell'*Ultima avventura* un giovane occhialuto, contestatore del servizio militare, ha, come insegnante supplente, un rapporto d'amore con un'allieva sedicenne e, tormentato dalla gelosia (la gelosia esiste anche in Svezia) finisce in una moderna clinica psichiatrica, dove un amico più anziano gli teorizza il fascino del suicidio, cui egli potrà resistere solo se farà ricorso allo stimolo di sopravvivenza che può avere in sè (ma il finale è aperto a tutte le soluzioni). Più del protagonista, ci è apparsa centrata la giovinetta che lo fa impazzire.

Bergman non è lontano

Quanto alla *Pistola*, è un'arma preziosa da antiquariato che una vecchia contessa, che vive sola nel castello avito, impugna per risolvere il suo problema, dopo essersi molto arrabattata per farla funzionare. Un film elegante e raffinato, interpretato da un'attrice tragica settantenne dal bellissimo volto e dal portamento aristocratico. Ma qui Bergman non è neppure troppo lontano, per chi ricordi il gioco della roulette russa in *Sorrisi di una notte d'estate*, che lo rivelò al pubblico europeo una ventina d'anni fa. Infine, il vecchietto di Troell preferisce all'ospizio una sua piccolissima baracca con qualche fiore, in prossimità dei treni che alludono instancabilmente al grande viaggio.

Ugo Casiraghi

«Voci verdiane»: non assegnato il primo premio

PARMA, 23

Il quindicesimo Concorso internazionale per voci verdiane si è concluso a Busseto. La commissione giudicatrice, dopo votazione per maggioranza, ha deciso di non poter ravvisare nessun elemento meritevole del primo premio che quindi non è stato assegnato. Al baritono Luigi De Corato (Italia) sono andati il secondo premio, il Premio Galeffi ed il Premio Arena di Verona; il terzo premio è stato assegnato al tenore Ramiro Tordy (Messico); il quarto, al soprano Cornelia Angelescu-Pop (Romania).

La giuria ha inoltre assegnato altri premi fuori concorso, fra i quali quello della Camerata Algilon *ex aequo* al tenore Akeshi Wakamoto (Giappone) e al baritono Gualberto Chignoli (Italia), in quanto considerati in possesso di particolari caratteristiche vocali verdiane, riferite alla produzione cameristica.

Premio francese al canadese Michel Brault

PARIGI, 23.

Il canadese Michel Brault ha ricevuto il primo premio «Cintura d'oro» del cinema con il film *Les ordres*, già premiato per la migliore regia all'ultimo Festival di Cannes. Il premio è stato assegnato da una giuria di tecnici e personalità, tra cui, in particolare, Henri Langlois, Jean Rouch, Pierre Prévert, George Henri Rivière, Pierre Kast, Henri Alekan.

Giornate del cinema messicano

Sono cominciate all'Istituto italo-latinoamericano le «Giornate del cinema» messicano, che si concluderanno venerdì 27.

Ieri, nella serata inaugurale, sono stati proiettati il documentario *Mexico precolombiano* e il film *Don Quijote cabalga de nuevo* di Roberto Gavaldón.

Da oggi a venerdì (con proiezioni alle 17 e alle 21) sono in programma i seguenti film: *El señor de Osanto*, *Memorias de un mexicano*, *Centinelas del silencio*, *La sangre enemiga*, *La culebra*, *Reed-Mexico insurgente*, *Muñeca reina* e *El padrecito*.

La compagnia di ballo americana a Spoleto

All'ombra di Fred Astaire le danze di Twyla Tharp

Uno spettacolo improntato alla nostalgia degli anni Trenta - In prima mondiale «Ocean's motion» - Trionfale concerto del pianista sovietico Boris Petrusanski

Dal nostro inviato

SPOLETO, 23

Si sono determinati, nella giornata di ieri, a Spoleto (fittissima la folla, all'arrembaggio di mille cose), due situazioni di attesa, diametralmente opposte.

Dopo una certa pubblicità (risultata poi eccedente dal fatto in sè), ha debuttato al Teatro Nuovo (nel pomeriggio si è avuta la replica del *Don Pasquale*, che ha registrato un successo ancor più vistoso di quello della serata inaugurale), la compagnia di ballo fondata e diretta; ora è già qualche anno, da Twyla Tharp, ballerina esibitasi a Spoleto nel 1964 con la compagnia di Paul Taylor, giunta sulla cresta dell'onda coreutica nel 1965, e ora libera e autonoma anche quale coreografa.

E' una piccolina, bruna, capelli corti, non proprio affezionata alle diete (è stata anche interprete delle sue coreografie), e inventrice, diremmo, d'una ginnastica ritmica dalla quale spera buoni risultati ai fini della «pancia non c'è più».

Dicono che Twyla Tharp si trovi ora nel centro di un ciclone, cioè d'una crisi profonda, ma il soggiorno spoletino aggiusterà ogni cosa. Intanto, dopo il primo spettacolo di questa compagnia americana, si è diffusa una esasperata ansia di vedere subito anche il secondo: proprio per sapere se c'è qualche nuova occasione di danza o se tutto sia destinato a rimanere nell'ambito di una fissazione sul dondolante, dinoccolato e snodato *tip-tap* di Fred Astaire.

Per una strana coincidenza è successo che, dopo gli «Anni Trenta», riesumati gustosamente da Menotti per il *Don Pasquale*, anche lo spettacolo di Twyla Tharp si sia svolto come una nostalgia di quegli anni. E non è soltanto una nostra impressione, perchè, a guardar bene il programmino, tutto il primo, prolisso numero, era costruito su registrazioni di musiche risalenti al periodo tra il 1927 e il 1939.

Questo tipo di danza ha assunto una presenza costante in tutta la serata, ivi compresa la coreografia su una *Cantata* di Bach (due voci e qualche strumento) che ha avuto, se non altro, il pregio della musica eseguita dal vivo.

La «prima mondiale» del balletto *Ocean's motion*, non ha increspato minimamente l'acqua ristagnante sul mito di Fred Astaire, cui Twyla Tharp — chiudendo gli occhi sulla realtà in mezzo alla quale vive e della quale dichiara di aver paura — sembra aggrapparsi come all'unica possibilità di salvezza. E, per non mollare la presa, mangia e si tiene in forze. Debole, però, con lo spettacolo, anche il successo.

La seconda attesa di cui dicevamo, è stata scatenata, ma in tutt'altro senso, dal ventiseienne pianista sovietico Boris Petrusanski, vincitore, nei giorni scorsi, a Terni, del concorso «Casagrande».

«Catturato» prontamente da Giorgio Vidusso per un concerto, ieri, al Caio Melisso, il Petrusanski ha interpretato stupendamente pagine di Debussy (*Images*) e Stravinski (*Petruska*). Acclamato come un trionfatore, Petrusanski è ora «prigioniero» di Spoleto. Prima di poter lasciare il Melisso, ha dovuto concedere tre *bis* (la famosa *Polacca* in la bemolle, di Chopin, una *Sonata* di Scarlatti e la *Marcia* dall'opera *L'amore delle tre melarance*, di Prokofiev) e, prima di lasciare il Festival, suonerà martedì al Teatro Nuovo che riaprirà i battenti alle 22,30 (dopo la replica dei sullodati balletti) per ospitare il formidabile pianista.

Petrusanski, «assediato» intanto anche da fotografi e giornalisti, eseguirà pagine di Beethoven (*Sonata* op. 110), Brahms (i due quaderni delle *Variazioni su un tema di Paganini*), Debussy (seconda serie delle *Images*) e Stravinski (ancora *Petruska*).

Del *Gospel* negro, che ha preso il via nella chiesa di Sant'Eufemia, diremo la prossima volta.

Erasmo Valente

Una mostra di immagini fotografiche del Festival

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 23

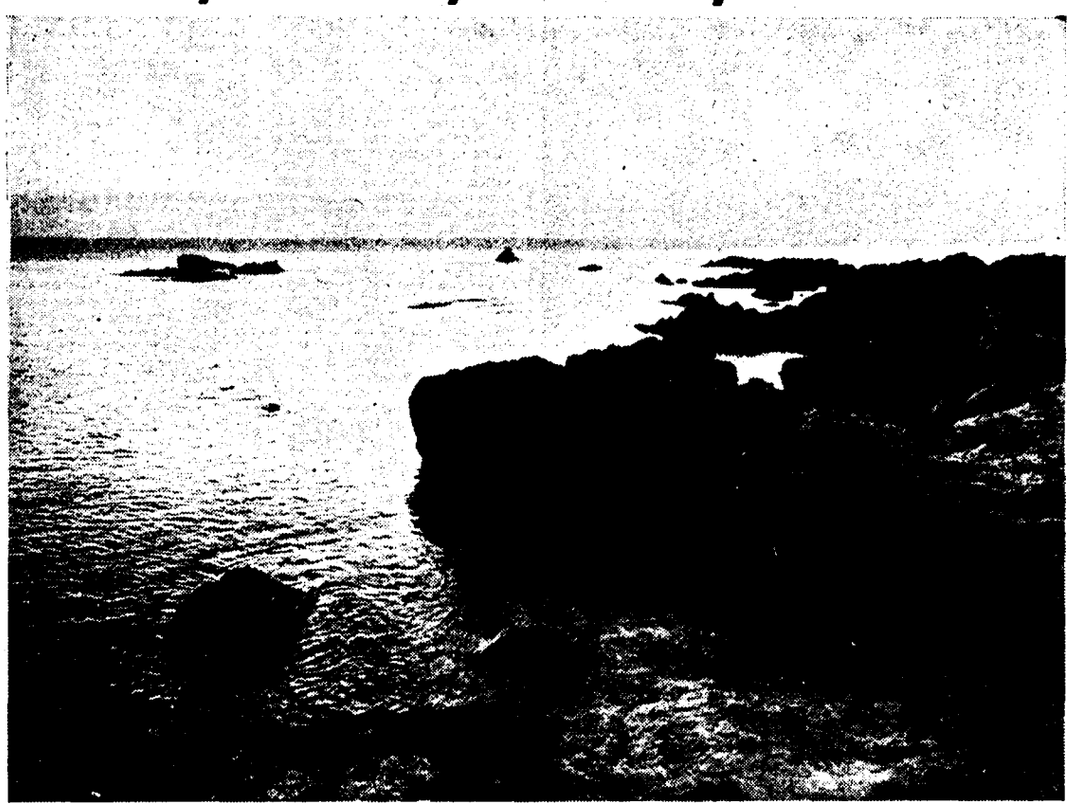
Nel quadro del programma del XVIII Festival dei Due Mondi, si è aperta al Palazzo Ancaiani la mostra di immagini fotografiche di Lionello Fabbri: «Spoleto 1968-1975», che raccoglie importante materiale di dieci anni di festival in rapporto con la città che lo ospita.

La giornata di spettacoli di martedì, il Festival la dedicherà alle repliche ed al concerto da camera delle ore 12 al Caio Melisso, ancora dedicato a Maurice Ravel, del quale, in una piccola mostra documentaria allestita nell'atrio dello stesso Teatro, sono illustrate la vita e l'opera.

Le repliche della giornata sono dunque al Teatrino delle sei: *Un tram che si chiama Tallulah*, a Santa Eufemia (ore 18) lo *Spiritual* di Vinnette Carroll con l'Urban Arts Corps e infine, al Teatro Nuovo (ore 20.30), lo spettacolo di danze moderne della compagnia di Twyla Tharp.

g. t.

scopri le vacanze fantasia in Calabria da maggio a ottobre sole, mare, monti, terme



VAI INCONTRO ALLA FANTASIA DI ESSERE LIBERO CON L'AZZURRO MARE NEGLI OCCHI E IL CALDO SOLE SULLA PELLE

Boschi, selve, foreste e laghi come paesaggi nordici. Tormentate "fiumare" e lunari "calanchi" come canyons del Colorado... e siamo in Calabria.

Coste a picco, rocce a cascata, isole, policromi arenili sull'azzurro mare (qui, da sempre, privo d'inquinamenti) dal confronto sempre vincente con le più celebrate riviere mediterranee.

Nella lunga estate calabrese vacanze per tutti, vacanze "su misura", stimolanti, anticonformiste, economiche, riposanti, ricche d'interessi.

Villaggi turistici, villette, camping, per vivere in libertà con la natura come nelle esotiche isole dei mari del sud.

Confortevoli complessi alberghieri, in suggestive località attrezzate per la nautica da diporto, la vela, il tennis, lo sci d'acqua, l'equitazione.

Per chi ama la cultura, gli itinerari per visitare musei, centri storici, zone archeologiche, opere d'arte, artigianato. Per le cure, le stazioni termali.

In Calabria si giunge comodamente in aereo, in vagone letto, in treno, percorrendo autostrade e superstrade.

Richiedere informazioni agli E.P.T. e alle Aziende di Soggiorno e Turismo della Regione, all'Ufficio del Turismo Calabria a Milano, Viale Sturzo 37, tel. (02) 653.320 e alle Agenzie di Viaggi.

L'Assessorato al Turismo, segnala le iniziative turistiche: Girotondocalabrese Hisa Tour - Tours ETSI/Lombardia Escursioni del Touring Club Italiano Alpi Tour - 1000 vacanze - Voli aerei I.T. "ATI" e "ITAVIA".

Per informazioni più vaste sul turismo compilate il coupon e speditelo a: Assessorato Turismo Regione Calabria, 88100 Catanzaro, specificando l'argomento che Vi interessa.

Desidero ricevere informazioni (anche il materiale illustrativo) su:

Nome e cognome

Indirizzo

RAI TV

controcanale

CONTRO NAPOLEONE. — *Nella seconda puntata del «Murat», quasi completamente dedicata agli anni di regno del protagonista, la trama politica delle vicende dell'impetuoso Gioacchino è emersa meglio che nella prima. Si è capito che Murat cercava di consolidare il suo trono e che, per questo, mirava da una parte a creare attorno a sè il consenso dei napoletani e dall'altra a costruirsi una certa autonomia nell'ambito dell'impero napoleonico, quindi rispetto allo stesso Napoleone. Era una strategia intelligente, pur se rischiosa: e che fosse rischiosa lo si è visto chiaramente: Napoleone desiderava, infatti, che Gioacchino riuscisse a controllare efficacemente Napoli e l'Italia meridionale, ma non voleva che acquistasse un potere davvero autonomo, perchè intendeva che il Regno di Napoli rimanesse una provincia del suo impero e temeva che il giovane cognato intralciasse la sua politica internazionale. Con lui, ovviamente, concordavano perfettamente i francesi residenti nel regno, i quali tenevano ai loro privilegi.*

Lo sceneggiatore Dante Guardamagna e il regista Silverio Blasi hanno descritto a grandi tratti pia con sufficiente chiarezza il conflitto al centro del quale si trovava Murat, sottolineando sia la lucidità, sia la passionalità del protagonista. In particolare, richiamandosi anche alle sue origini popolari, essi hanno attribuito a Murat l'intenzione di rimanere fedele agli ideali della Rivoluzione francese: a conclusione della puntata, Gioacchino definiva Napoleone, verso il quale egli pure mostrava di nutrire un affetto quasi filiale, «un tiranno».

La tesi era credibile e, una volta tanto, non sostenuta solo dall'analisi di un «carattere»: si intuiva che gli orientamenti e la condotta del protagonista erano ispirati e determinati da qualcosa di più vasto e concreto delle semplici «qualità» personali. Taluni accenni alla lotta contro il brigantaggio e alle leggi di eversione della feudalità lasciavano capire, per esempio, come Murat vedesse certe misure rivoluzionarie anche in chiave di convenienza politica per la sua ancor fragile corona.

In uno sceneggiato di sole tre puntate non era forse possibile andare più in là e addentrarsi nell'analisi degli interessi economico-sociali che condizionavano sia la condotta di Murat sia, a più alto livello, quella di Napoleone: ma almeno si aveva la sensazione, questa volta, che non tutto si esaurisse negli incontri e negli scontri tra i «grand'uomini». A questo servivano anche un paio di dialoghi (in particolare quello tra Murat e la sentinella napoletana durante la campagna di Russia), che sottolineavano la totale esclusione delle masse popolari, e specificatamente di quelle napoletane, dalla gloria delle grandi imprese dei «capi» e dagli eventuali benefici di questa o di quella conquista.

Certo, si trattava ancora di una affermazione di carattere generale, e come tale rischiava perfino di apparire un semplice luogo comune: ma sembra che agli sceneggiati storici televisivi non si possa chiedere di più, allo stato delle cose, visto che molto raramente abbiamo assistito a qualche tentativo di approfondimento in questo senso (e vale ricordare qui qualche scena delle «Storie dell'emigrazione» di Blasetti, cui aveva contribuito lo sceneggiatore Lucio Mandarà).

Il taglio complessivo del racconto, in questa puntata, ha ceduto a una maggiore teatralità, sia perchè gli attori (perfino il bravo Grassilli, che era Napoleone) hanno fatto un eccessivo sfoggio di mestiere, sia perchè il commento musicale, come al solito, è servito costantemente a caricare le tinte proprio là dove, invece, sarebbe stato opportuno conferire alla rappresentazione delle vicende una maggiore secchezza.

g. c

oggi vedremo

IN NOME DI SUA MAESTA' (1°, ore 20,40)

Ovvero *Processo per l'uccisione di Raffaele Sonzogno giornalista romano:* è questo il titolo, per esteso, di un originale televisivo scritto da Roberto Mazzucco e diretto da Alberto Negrin che prende il via da stasera. Lo sceneggiato — interpretato da Glauco Onorato, Bruno Scipioni, Ferruccio Amendola, Ellio Zabuto, Renzo Rossi, Mario Maranzana, Rita Savagnone, Margherita Guzzinati, Gabriella Giorgelli, Enzo Liberti — ripropone, a cento anni di distanza la vicenda dell'omicidio del giornalista Raffaele Sonzogno, assassinato a Roma nel febbraio del 1875.

Milanese trapiantato a Roma, Sonzogno dirigeva *La capitale*, un quotidiano della sinistra garibaldina, ed era noto per il suo acceso anticlericalismo.

CINEMATOGRAFO (2°, ore 21)

Griffith o la suspense è il titolo della dodicesima puntata dell'interessante programma curato da Luciano Michetti Ricci: *Cinematografo* si occupa ancora di David Wark Griffith — di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita — considerato unanimemente l'inventore del linguaggio cinematografico come è oggi comunemente inteso. Tra i primi grandi geni della «settima arte», Griffith fu anche un grande scopritore di talenti: è stato lui, a portare alla ribalta prima Mack Sennett e Mabel Normand, poi Mary Pickford e Lionel Barrymore, infine le due sorelle Gish, Lillian e Dorothy.

ORO BIANCO (1°, ore 21.45)

Va in onda stasera la seconda puntata del programma-inchiesta di Giorgio Gatta dedicato all'*Avventura della gomma:* la trasmissione odierna ripercorre quella che è stata definita «la via americana» per uscire dal monopolio inglese della gomma. Difatti come si è visto la settimana scorsa, la Gran Bretagna ha sottratto al Brasile i segreti della pianta, l'ha introdotta nelle sue colonie del sud-est asiatico e ha ben presto conquistato un'egemonia assoluta.

programmi

TV nazionale

10,15 Programma cinematografico (Per le sole zone di Ancona e Napoli).
12,30 Sapere
12,55 Giorni d'Europa
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi al Parlamento
17,00 Telegiornale
17,15 Una campana per Ursoli - La storia delle storie
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Sapere
19,20 La fede oggi
19,45 *Oggi al Parlamento*
20,00 Telegiornale
20,40 In nome di sua maestà «Processo per l'uccisione di Raffaele Sonzogno, giornalista romano». Prima puntata
21,45 Oro bianco
22,45 Telegiornale

TV secondo

18,15 Notizie TG
18,25 Nuovi alfabeti
19,30 Il pupazzo furbo Una comica con Ben Turpin.
19,45 Telegiornale sport
20,00 Ore 20
20,30 *Telegiornale*
21,00 Cinematografo
21,45 E' stata una magnifica serata

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23; Ore 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Le interviste impossibili; 11,35: Il meglio del meglio; 12,10: Quattro programmi; 13,20: Giromike; 14,05: L'altro suono; 14,40: I misteri di Napoli (7); 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Filortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Suona E. Deodato; 20,10: Concerto «via cavo»; 21: Radioteatro: «Il mistero»; 22: Intervallo musicale; 22,20: Andata e ritorno; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; Ore 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perchè; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,35: I misteri di Napoli (7); 9,55: Vetrina di un disco per l'estate; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,25: I dischi per l'estate; 13,30: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Cantanapoli; 15,40: Carosello; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,19: I dischi per l'estate; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

Ore 8,30: Haud in Haud; 8,45: Fogli d'album; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana di Berlioz; 11,40: Musiche cameristiche di M. Ravel; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Archivio del disco; 15: La creazione; 17,10: Musica leggera; 17,25: Classe unica; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,25: Gli hobbies; 18,30: Donna '70; 18,45: La strage dei «Dagos» a New Orleans; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il melodramma in discoteca: «Don Giovanni», direttore D. Barenboim; 21: Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Tribuna internazionale dei compositori 1974; 22,30: Libri ricevuti.